TEMA 2: Dialogo interculturale

Raccolta di materiali

Condizioni generali politiche, socioeconomiche e giuridiche

Lo stato nazionale nel campo delle tensioni generate da integrazione, trasformazione e pressione immigratoria.

di: *Edmund Ohlendorf*

Tp 202/1 Proposte per la trattazione dell'argomento in classe

Lavoro di squadra degli insegnanti

Per la molteplicità dei contenuti didattici si consiglia una cooperazione tra gli insegnanti delle materie:

- Economia
- Politica/Sociologia
- Etica/Religione

La collaborazione degli insegnanti di lingua straniera diventa necessaria , qualora i contenuti didattici divenissero anche oggetto di un insegnamento bilingue.

Lavoro di gruppo degli studenti

Anche cogli studenti è opportuno procedere a una suddivisione del lavoro e dividere la classe in gruppi, che trattano rispettivamente un diverso aspetto dell'argomento.

Le seguenti domande o argomenti da trattare non hanno alcuna pretesa di completezza. Può anch'essere che gli insegnanti debbano aggiungere altri materiali affinché gli studenti possano rispondere con sicurezza ad alcune domande. Inoltre gli studenti dovrebbero imparare ad usare in maniera mirata Internet nella ricerca di ulteriori informazioni utili.

Sui temi globalizzazione, neoliberismo, stato sociale, democrazia ed UE anche la raccolta di materiali per il tema 3 di COMCULT offre ulteriori informazioni.

Gruppo 1 Economia

1.1 Perché la crescita economica nei paesi altamente industrializzati non produce automaticamente una riduzione del numero dei disoccupati?
1.2 E' necessaria una crescita economica anche nei paesi ad alti salari? Se sì, perché?
1.3 Come si spiega che imprese industriali o del terziario fanno buoni profitti e tuttavia licenziano migliaia di lavoratori?
1.4 Quali possibilità realistiche ci sono di far partecipare in modo duraturo i lavoratori ai profitti delle imprese?
1.5 Le azioni possono rappresentare un'alternativa sicura alle assicurazioni sociali statali? Per chi sì? Per chi no?
1.6 Più libero mercato e più concorrenza in tutti i campi significano anche più soddisfazione per gli interessati?
1.7 In cosa consistono le differenze tra il capitalismo del 19.sec. e l'odierna globalizzazione?

Gruppo 2 Politica (stato nazionale)

2.1 E' giustificato il primato della politica sull'economia? In quali casi sì? Quando no?
2.2 In che cosa si differenziano le aspettative ,che i cittadini dei paesi anglosassoni hanno verso le loro politiche economiche e sociali nazionali, da quelle dei cittadini nella maggior parte dei paesi europei?
2.3 Perché più o meno tutti gli stati nazionali europei hanno problemi a soddisfare le aspettative dei loro cittadini?
2.4 In quali ambiti politici lo stato nazionale è per il momento pressoché insostituibile? Per quali motivi?
2.5 Ci sono settori in cui le prestazioni dello stato nazionale sono così scarse o inefficienti, che farebbe meglio ad affidarle ad altre istituzioni? Se sì - perché questo non avviene?
2.6 Tali istituzioni come potrebbero essere legittimate democraticamente?
2.7 25 0 27 governi nazionali possono produrre idee e procedure adeguate per uno spazio sociale europeo o è piuttosto il parlamento europeo in grado di creare una solidarietà e identità europea?

Gruppo 3 Politica (Unione Europea)

3.1 L'UE ha valori che sono apprezzati dalla maggior parte dei suoi cittadini? Se sì, quali?
3.2 Quali conseguenze avrebbe un'abolizione immediata di tutte le restrizioni all'interno della UE per gli occupati e le imprese del settore terziario?
3.3 Il fondo regionale e di coesione europeo è uno strumento efficiente per riequilibrare scompensi regionali(disparità) e limitare quindi movimenti migratori intraeuropei?
3.4 Quali conseguenze avrebbe lo smantellamento immediato di tutte le sovvenzioni per l'agricoltura nell'UE?
3.5 Più concorrenza tra i paesi membri e le regioni dell'UE produrrebbe maggior soddisfazione che non le sovvenzioni a determinati settori economici e regioni?
3.6 Una libera concorrenza globale è meglio degli aiuti allo sviluppo?Quali conseguenze avrebbe per alcuni paesi dell'UE?
3.7 Quali attività politiche ed economiche dovrebbero essere regolate prevalentemente a livello europeo e valere poi in modo vincolante per tutti i paesi membri?

Gruppo 4 Politica (immigrazione)

4.1 Quali condizioni socioeconomiche provocano movimenti migratori(migrazione)?
4.2 Quali effetti hanno le crisi strutturali in differenti gruppi di immigrati?
4.3 Quali comportamenti favoriscono l'integrazione di migranti/immigrati e quali l'impediscono?
4.4 Quale immagine degli immigrati ha finora caratterizzato la pubblica opinione ? Negli ultimi tempi si delinea un mutamento? Se sì, quale?
4.5 Quale ruolo gioca il sistema di valori e norme nell'integrazione degli immigrati?
4.6 Dove sta il confine tra integrazione e assimilazione?
Che cosa può o dovrebbe esigere la società maggioritaria, che cosa può o dovrebbe accettare (tollerare in maniera positiva)?
4.7 Una politica comune dell'UE sarebbe d'aiuto, per risolvere i problemi delle migrazioni e immigrazioni?

Gruppo 5 Etica/Religione

5.1 Quali obiettivi deve perseguire la politica in primo luogo?
5.2 Chi può raggiungere meglio questi scopi,iniziative e organizzazioni private o istituzioni legittimate democraticamente?
5.3 Che cosa ha un valore più alto, la difesa della proprietà privata o la solidarietà con gli svantaggiati? Dove stanno i confini di ambedue?
5.4 Ciò che è giusto si lascia determinare democraticamente?

5.5 Che cosa – per quale motivo – fino a che punto può regolamentare uno stato e in tal modo limitare la libertà?
5.6 Dove ha i suoi limiti la „shareholder value“ – il rendimento di un'azione – come criterio di decisioni imprenditoriali? E' solo una questione economica o anche etica?
5.7 La libera concorrenza(mercato) in Europa e a livello internazionale può combattere disuguaglianza e povertà più efficacemente di una distribuzione solidale, sia in forma di sostegno regionale alle strutture o con aiuti allo sviluppo. Dove stanno e per chi vantaggi e svantaggi di ambedue le posizioni?

Fonti

Tp 202/2 Fariseismo sociale

Senza una nuova teoria dello stato sociale la SPD non è più in grado di governare
Da: „Die Zeit“ dell'8.05.2003 (di: Peter GLOTZ)

…“In primo luogo siamo – e con noi la maggior parte degli stati europei limitrofi – una società che invecchia. Per la prima volta nella storia dell'umanità l'aliquota delle persone più anziane è maggiore di quella delle più giovani. Fra quarant'anni in Germania a fronte di otto anziani di altre 60 anni ci saranno solo tre giovani, che non avranno ancora raggiunto il loro ventesimo anno. Questa tendenza non è reversibile né con benevole esortazioni né con politiche per la famiglia. Chi contesta che questo sviluppo richieda una vasta ristrutturazione del sistema pensionistico e sanitario, indulge a un tradizionalismo tanto ostinato quanto mortale.
In secondo luogo non si può più ignorare che l'obiettivo „piena occupazione“ nella cosiddetta società dell'informazione - detto altrimenti: nel capitalismo digitale – è scaduto a frasario da burocrate sindacale. Il sociologo Ralf Dahrendorf lo ha formulato nel modo più chiaro: „La società dell'informazione si rivela come una società di esclusione consapevole di molti dal moderno mondo del lavoro.” La fase di crescita tra il 1950 e 1975 è stata, come già aveva dimostrato negli anni ottanta il sociologo Burkart Lutz, un „breve sogno di prosperità permanente”… Col tempo dovremo vivere con un sottoproletariato di nuova composizione, il quale o non ottiene impieghi ad alta concentrazione informativa o non li vuole a causa della grande intensità del lavoro. Il rimedio patentato “più crescita = meno disoccupazione” non torna più in una società ad alta intensità d'informazione e capitale.“

Tp 202/3 L'impotenza della politica
da: „Badische Zeitung“ del 3.09.1992 (di: Leopold GLASER)

…“Prima di tutto il resto si deve menzionare il trasferimento del potere dalla politica all'economia .Non solo i politici sono stati sempre più spodestati dalle elite economiche e devono seguire le loro indicazioni; ma in più il postulato economico dell'interesse personale utile al mercato ha totalmente permeato la mentalità e il comportamento delle persone, cosicché si fa sempre più fatica ad assicurare giustizia e pace nella composizione dei diversi interessi – che sarebbe il compito di ogni politica – e in genere a formulare in maniera discorsiva una teoria della giustizia. La giustizia è il problema etico chiave di ogni politica; ma come si potrebbe mostrare in quasi tutti i campi della politica, in tutto il mondo, noi siamo pressoché impotenti di fronte a ciò; la politica si trova nella trappola della logica dell'aggressiva ideologia del sistema europeo, che si vuole universalizzare.
Si dovrebbe ripensare di nuovo tutto dalle fondamenta. Ma la politica prende la via apparentemente più facile della minore resistenza, si allea in modo appena mascherato con gli interessi dell'economia – e ignora gli interessi della collettività, dei cittadini.
Se la democrazia deve essere salvata dall'autodistruzione la politica deve riacquistare il suo primato. Lo può fare però solo coi cittadini – con un' offensiva di sincerità, poiché solo con essa questi possono sentirsi presi sul serio. La politica in uno stato democratico dipende ancor più che in altri sistemi dall'approvazione e dall'interesse ,e questo oggi significa dalla partecipazione dei cittadini che collaborano responsabilmente alle decisioni. I politici dovrebbero dirlo e agire di conseguenza, invece di raggirare il popolo - assistiti dai media - con sceneggiate populistiche.

Tp 202/4 **da**: **Karl HOMANN: Etica ed economia di mercato-veri opposti?**
in: Schönhauser Gespräche, Il futuro dell'economia sociale di mercato – la responsabilità di politica, economia e dei cittadini
(Berlin, 29./30. Nov. 2005), pp. 24s.

…"La concorrenza con un inquadramento normativo appropriato serve al benessere di tutti provvedendo a bassi prezzi e buona qualità, a innovazioni e alla loro rapida diffusione e all'erosione di posizioni di potere. L'economia di mercato con la sua concorrenza è pertanto il miglior strumento finora conosciuto per ottenere solidarietà collettiva entro i vincoli delle società moderne. Come sistema ha una legittimazione etica.
La comparsa di risultati moralmente indesiderabili non può perciò portare alla conclusione di abolire o limitare l'economia di mercato, ma al contrario di aiutarla con una politica normativa a funzionare meglio. Questo significa concretamente:si devono eliminare la protezione di interi ambiti del mercato e della concorrenza come pure sovvenzioni e protezionismo. E' anche sbagliato pretendere dalle imprese e dagli azionisti di non esigere il massimo rendimento, ma di accontentarsi di uno „adeguato"; in regime di concorrenza questo non è possibile; siamo pertanto nel falso paradigma del „giusto prezzo" oppure del „giusto profitto". Nell'economia di mercato si tratta invece di prezzi di mercato e di profitti adeguati al mercato. Il rendimento durevolmente "adeguato al mercato" serve agli interessi dei consumatori e della collettività meglio di una moderazione altruistica che risulta ostile all'innovazione, tende a conservare l'esistente e non può durare nell'ambito della concorrenza internazionale.
In breve: se l'economia di mercato ha una legittimazione etica, perché nelle condizioni della società moderna serve alla solidarietà con tutti,allora si deve sviluppare ulteriormente questa economia di mercato ed estenderla a quegli ambiti geografici e di vita, che finora non sono ancora organizzati con criteri di mercato:per il bene di tutti e in particolare per il bene dei più poveri dei poveri. Che in tal modo non si parli in favore di una semplice „deregolamentazione" risulta dal concetto succitato che ogni concorrenza ha bisogno di regole adeguate come pure di un inquadramento normativo approntato con intelligenza.
...Se la concorrenza viene intesa come una disordinata „lotta di tutti contro tutti", allora porta a una situazione in cui „la vita dell'uomo è solitaria, povera, disgustosa, bruta e breve"(Thomas Hobbes). Questa situazione è per tutti, anche per le imprese, estremamente insoddisfacente. Solo se la concorrenza è sottoposta a regole può dispiegare la sua forza per accrescere il benessere di tutti."

Tp 202/5 **da**: **M. Rainer LEPSIUS:**
Si forma un'identità culturale nell'Unione europea?
in: Blätter für deutsche und internationale Politik
(Heft 8, 1997), S. 951

…"Decisioni distributive e ridistributive appartengono ai campi più sensibili della politica, particolarmente in periodi di stagnazione economica, se non addirittura di contrazione. Si ha bisogno inoltre di complessi sistemi di formulazione di intenti, e di ritrovamento dei compromessi…Questi sistemi funzionano finora solo a livello di stati nazionali e facendo ricorso a specifici concetti normativi per la solidarietà, l'aspettativa di uguaglianza dei cittadini e la garanzia nazionale di assistenza. Sia il prestigio che l'identità sociopolitica dello stato nazionale si basano sui processi sociopolitici di mediazione tra gli interessi divergenti e i loro gruppi di pressione e sul consenso di legittimità raggiunto riguardo ai risultati di questi processi negoziali.. Quanto più l'Unione europea interviene materialmente in questi processi di base della strutturazione e autolegittimazione della società e limita formalmente la capacità d'agire degli stati nazionali tanto più viene coinvolta lei stessa nelle lotte distributive. In questo modo viene non solo politicizzata, ma anche minacciata potenzialmente di delegittimazione.. Essa ha perciò bisogno di sviluppare delle idee su un ordinamento per lo >spazio sociale Europa<, di idee di solidarietà sociale europea con valore normativo , ossia di rapporti di valori, sulla cui base si potrebbe formare una comune identità pur in presenza di una rilevante disuguaglianza interna…
Col passaggio dalla Comunità europea all'Unione europea l'"Europa" assume dimensioni politiche. Ne conseguono non solo un maggior bisogno di legittimazione, ma anche lo sviluppo di idee per un nuovo ordinamento dello stato sociale europeo. Su ciò potrebbero formarsi dei modelli di identificazione sociopolitici e sociomorali. Ma questi per ora non sono né definiti concettualmente né praticabili attraverso procedure.

Tp 202/6 Tony Blair viene anche lodato
da: „Badische Zeitung“ del 21.06.2005 (di: Peter-Paul WEILER)

„Berlino. Il primo ministro britannico Tony Blair viene criticato di dividere l’Europa. Ha richiesto infatti minori sovvenzioni agrarie europee e in tal modo ha fatto fallire le trattative sul bilancio europeo. I principali istituti di ricerca economica tedeschi accolgono tuttavia con favore il “No” britannico.
>La comunità spende la maggior parte del denaro in ambiti, di cui si sa che non rendono niente<, critica il capo delle analisi congiunturali dell’Istituto Tedesco per la ricerca economica (DIW), Alfred Steinherr. E il suo collega Hubert Gabrisch, direttore delle ricerche dell’Istituto di ricerca economica di Halle ammonisce: „Senza cambiamenti nella politica agricola la cosa si avvia alla fine.” Con „cosa“ egli intende l’UE e il suo bilancio fatto di sovvenzioni. Anche il suo collega Klaus-Jürgen Gern dell’Istituto per l’economia mondiale di Kiel ribatte le critiche a Blair: “Ciò che aiuta economicamente l’UE non è nocivo neanche per la sua unificazione.”” Non serve allo scopo continuare una politica economicamente sbagliata solo al fine dell’unificazione europea.” Anche Gern ritiene che „sarebbe un bene per l’UE e la sua crescita, se gli stati europei si accordassero secondo la proposta britannica.“ Poiché i miliardi per l’agricoltura hanno procurato solo uno scarso valore aggiunto e quasi nessun nuovo posto di lavoro. Hanno reso più costose le condizioni di partenza di settori più produttivi.“

Tp 202/7 Lite per lo 0,03 per cento
da: „Die Zeit“ dell’ 8.12.2005 (di: Joachim FRITZ-VANNAHME)

…“Secondo Blair il bilancio europeo in futuro dovrebbe corrispondere all’1,03 per cento del prodotto europeo, che significherebbe un volume di 847 miliardi di euro per l’intero periodo. In giugno aveva fatto fallire bruscamente una proposta di compromesso lussemburghese di 1,06 per cento, che avrebbe significato all’incirca 871 miliardi. Da allora Blair predicava: Nessuna riduzione dello sconto senza una riforma delle spese agricole. Di questo però non si parla più..
Tony Blair non dice che la riduzione per i britannici venne imposta dal suo predecessore Margaret Tatcher con l’argomento, che il reddito pro capite britannico era nettamente inferiore alla media del resto dell’Europa. Perciò allora doveva essere dato ai poveri – ed essi hanno anche ricevuto. Solo nel bilancio per l’anno corrente lo sconto ammonta a 5,4 miliardi di euro. Nel frattempo però la Britannia si può annoverare fra i ricchi – ed ha quindi cambiato idea. Oggi , dice Blair, ai poveri non bisogna più dare, ma prendere.
La commissione di Bruxelles ha ammonito che con le regole di bilancio attuali lo sconto per i britannici salirà fino al 2013 del 31 per cento, mentre il bilancio dell’UE crescerà solo dell’11 per cento. Inoltre nel modello Blair i membri ricchi farebbero integrare i loro minori versamenti di contributi dai nuovi arrivati poveri.“

Tp 202/8 da: Kirsten ENDRIKAT u.a.: Disintegrazione sociale
Le pericolose conseguenze di bilanci di apprezzamento negativi
in: Deutsche Zustände, Folge 1
a cura di: Wilhelm Heitmeyer
(Frankfurt a. M. 2002), S. 38

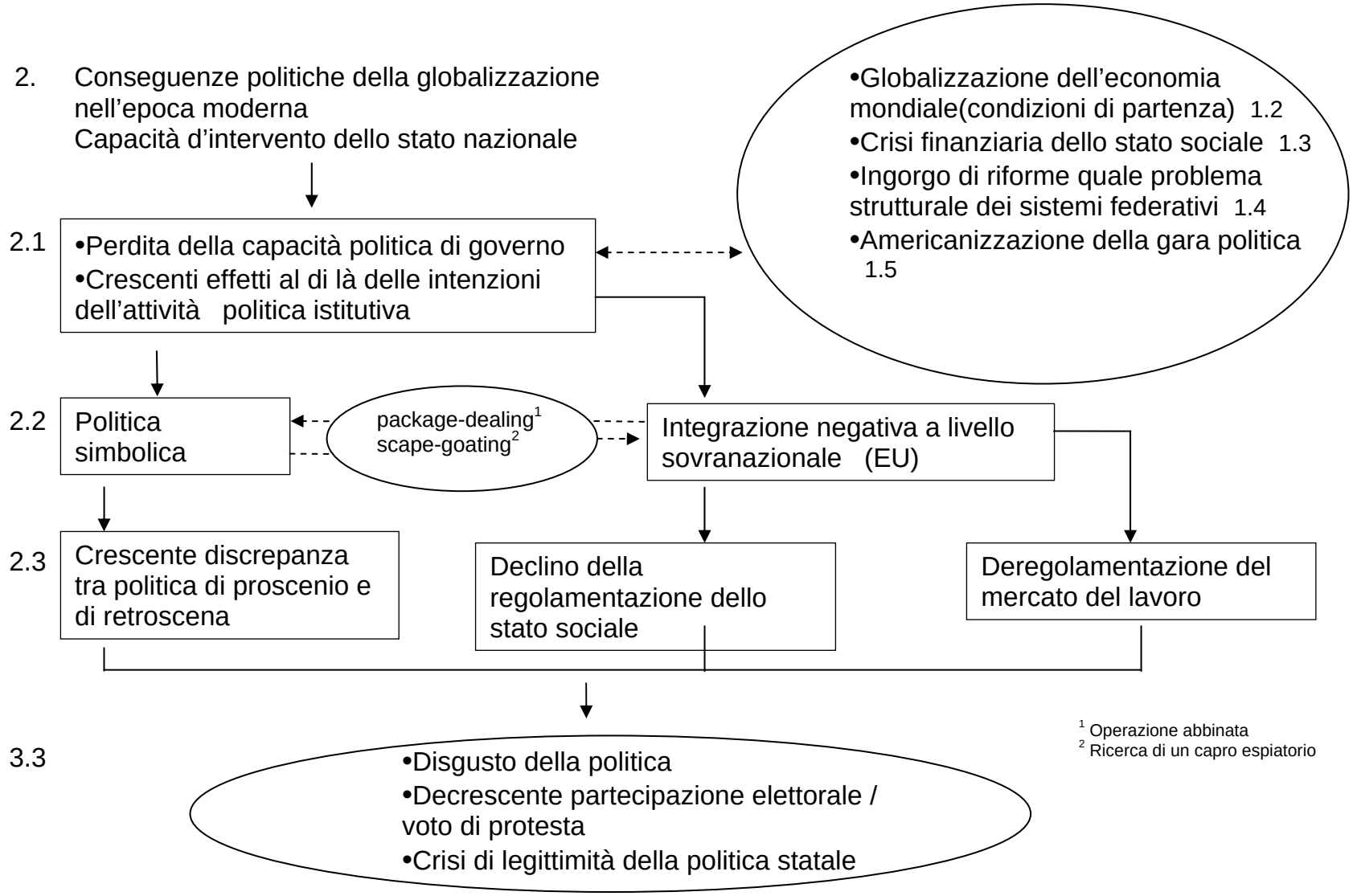
…“L’integrazione sistemica delle funzioni esercitate dagli individui (dimensione sociostrutturale) mira alla compartecipazione dei beni materiali e culturali di una società. L’integrazione sistemica viene assicurata dall’accesso a sottosistemi socialmente rilevanti come il sistema formativo e il mercato del lavoro. Questi accessi hanno una particolare importanza, perché le gratificazioni ivi ottenute sono anche la premessa per la partecipazione al mercato dei beni di consumo e alle offerte culturali. La valutazione soggettiva delle possibilità di partecipazione in questi ambiti dipende unitamente dal giudizio sulla situazione economica come pure dalla percezione soggettiva della propria situazione economica in confronto ad altre persone e/o ad altri sottogruppi sociali riguardo a degli svantaggi. La sicurezza soggettiva riguardo alle possibilità di accesso dipende quindi dai rischi percepiti, per es. dalla disoccupazione o rapporti di lavoro precari, dalle ascese e discese sociali realmente avvenute come pure dalla protezione sociale, per es. in caso di malattia o di vecchiaia. Nell’ambito dell’integrazione sistemica delle funzioni non è però importante solo la situazione materiale. Anche aspetti sociali sono rilevanti, soprattutto il veder riconosciuta la propria posizione nella

professione, ma anche nella sfera privata, in seguito alle posizioni e ai ruoli ricoperti e ai campi d'attività, in cui si è impegnati, come pure la soddisfazione soggettiva delle persone stesse per le attività al momento svolte. I problemi di disintegrazione appaiono quando questi strumenti di valutazione sono minacciati strutturalmente e vengono soggettivamente interpretate come una perdita di riconoscimento.

Tp 202/9 da: **Wilhelm HEITMEYER:**
Integrazione sociale, anomia e conflitti etico-culturali
in: Che cosa disgrega la società?
A cura di :Wilhelm Heitmeyer
(Frankfurt a. M. 1997), ppg. 633 s.

„La particolare qualità di questa crisi strutturale si lascia illustrare dal fatto che dal contrasto di capitale e lavoro è sorta una divaricazione, che può essere documentata con l'immagine simbolica della >jobless growth< (crescita senza posti di lavoro). La teoria economica finora accettata >crescita crea posti di lavoro< diviene in maniera palese e definitiva una ideologia economica. La crescita quindi non spiana più i bastioni della disuguaglianza, ma assieme a una politica orientata ad accrescere la prosperità l'aggrava. L'aspetto particolarmente tragico di questo è che questa disuguaglianza con le sue molte sfaccettature di disintegrazione economica, sociale e culturale cresce soprattutto nelle zone che prosperano economicamente. Alla fine del 20.secolo questo si svolge con una velocità immensa, che spinge Etzioni a una prognosi pessimistica riguardo al sistema politico:
>Una società democratica non può resistere alla velocità di apertura dei mercati, quale si tiene ora<

Gp 202/1 Diagnosi e analisi della capacità d'intervento dello stato nazionale



[1] Operazione abbinata
[2] Ricerca di un capro espiatorio

La grafica Gp 202/1è stata elaborata da Stefan LANGE e faceva parte della sua esposizione sull'argomento durante il seminario transnazionale COMCULT del 18/09/2004 a Hildesheim. La numerazione è stata aggiunta più tardi e si riferisce ai capitoli corrispondenti nei sussidi didattici.

Gp 202/2 Aspetti economici, culturali, politici e sociali della disintegrazione sociale

Fenomeni di crisi	Conseguenze per i processi politici e sociali	Percezione individuale e collettiva	Conseguenze e reazioni tra gli immigrati
Crisi strutturale	- Disintegrazione - Esclusione economica - Inasprimento della disuguaglianza socioeconomica	- Impotenza - Timori di discesa sociale - Indifferenza - Erompere di un potenziale di violenza	- A cause delle scarse conoscenze linguistiche e - della mancanza di qualifiche spesso più colpiti della società maggioritaria - Crescente pressione competitiva
Crisi normativa	- Erosione di rapporti di valori e di sensi, che finora erano stati trasmessi da un lavoro stabile. - Indifferenza - Fossato tra il mondo virtuale diffuso dai mezzi di comunicazione di massa e quello che molti possono raggiungere. - Mentalità di rottura coi tabù nell'economia	- Assenza di orientamento - Abbassamento della soglia di violenza - Decrescente socializzazione familiare dei bambini - Individualismo aggressivo - Sensazione di essere esposti e sfruttati	- Influenza pressocché incontrollabile di organizzazioni politiche e religiose nella società parallela - Conservazione di strutture patriarcali, che in parte non sono più consuete neppure nei paesi di origine - Disprezzo del relativismo morale della società maggioritaria
Crisi di identificazione	- Dubbi sull'affidabilità delle prestazioni sociali dello stato - Disgusto della politica - Decrescente legittimità delle decisioni politiche	- Accresciuti tentativi di evadere tasse e contributi - Crescita degli astenuti alle elezioni - Passaggio a partiti di mera protesta	- Crescente discrepanza tra uguaglianza giuridica e disuguaglianza professionale - Maggior identificazione con i paesi di origine che con il paese di soggiorno
Crisi di coesione	- Grandi distanze tra posto di lavoro e abitazione pesano sui legami familiari (numero crescente di divorzi) - Diminuzione di rapporti amichevoli col vicinato, in associazioni e altre organizzazioni sociali	- Isolamento - Obbligo di essere continuamente flessibile e molto mobile - Tensione quotidiana - Diminuzione della disponibilità ad aiutare	- Riattivazione del legame col luogo di origine - Autoetnizzazione e distacco culturale dalla società maggioritaria - Ritrarsi nella propria famiglia o tra i parenti (matrimonio combinato)

La tabella Gp 202/2 si basa sullo schema 1 (HEITMEYER, 1997, p. 633), ma è stata modificata e integrata con aspetti da MANSEL, 2006, p. 45, e con spiegazioni di Stefan LANGE al seminario COMCULT del 18/09/2004 a Hildesheim.